

---

TERMOMETRO POLITICO  
DELLA LOMBARDIA.

2 frimaire v repub. (martedì 22 novembre 1796 v. s.)

---

*Mens agitat molem.*

*Æneid. vi.*

---

*Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi  
sin dal 1 novembre 1792, tradotta dal francese.*

**M**a direte voi forse, s. p.: se cotesti pretesi diritti dell' uomo sono naturali, essi hanno sempre esistito: perchè dunque sono stati ignorati da tutti i Popoli avanti la dichiarazione, che ne hanno fatta i francesi? E se noi abbiamo potuto rendere cotesti diritti nulli per lo spazio di 18 secoli, noi possiamo ancora opporre ad essi una forza superiore. Ecco le mie risposte.

1. I diritti naturali dell' uomo sono stati conosciuti presso tutti i Popoli civilizzati, secondo che ne fan fede le opere degli antichi filosofi; ma questi diritti non sono stati conosciuti, se non se isolati gli uni dagli altri, senza ligame e senza correlazione: prima de' francesi non si era alcuno avvisato di combinare questa serie di principi e di verità eterne in un atto solo, analiticamente ordinato, e rilevare da siffatta combinazione un sistema regolare di filosofia naturale, la cui luce è indistruttibile.

2. Gli antichi Popoli non avevano per le loro istruzioni il mezzo dell' arte divina della stampa, che rende il solitario testimone di quanto si è detto o fatto, e di quanto si dice o si fa dappertutto, che perpetua le verità de' filosofi e la loro gloria, i delitti de' grandi e la loro esecrazione: *rerum tutissima custos*.

3. La dichiarazione de' nostri diritti diventerà necessariamente il catechismo di tutti i Popoli, e i francesi giungeranno a farne restituire il godimento, ancorchè tutti i despoti reali e sacerdotali e tutti gli aristocrati cospirassero a promulgare la stessa legge, egualmente

atto-

atroce ed assurda, che si è pubblicata in nome dell'imperatore, per vietare a' suoi sudditi di trafficare co' francesi, di loro spedire de' fondi, e per chiudere tutte le comunicazioni possibili de' suoi stati colla Francia, minacciando di trattare, quali spioni, i francesi che viaggiasero semplicemente ne' di lui stati. L'imbecille ministro di Vienna non ha osservato, ch'egli faceva sottoscrivere al suo padrone la mina de' suoi sudditi, e che n' eccitava la insurrezione. E' questo un vero delitto di lesa nazione e di lesa maestà, che Francesco II. punirà, dacchè ne conoscerà le conseguenze pregiudiziali a lui medesimo. Kautitz dovea proibire ancora agli austriaci di viaggiare in Francia, perocchè andandovi, potrebbero ritornarne collo spirito e il cuore pieni dell'amore della libertà, e dell'odio della schiavitù e del despotismo.

4. Allorchè tutti i mezzi di corruzione e di tradimento, e le forze combinate degli emigrati, della Prussia e dell'austria sono sventate contro una nazione, la quale non aveva ancora nè fortificazioni, nè armi; qual successo, padre santo, pretendete voi di ottenere contro di essa, voi che di tutte le potenze terrene siete la più debole e la più chimerica? La rivoluzione di Francia non è dessa, come a voi giova di definirla, una *febbre passeggera*, è anzi il risultato della sperienza più lunga e funesta delle usurpazioni, de' ladroncelli, della farberia, del fanatismo, dell'insolenza e del libertinaggio del suo clero, della scelleratezza arrogante, avida, oppressiva e perniciosa de' suoi nobili, dell'ambizione rapace e dell'iniquità de' suoi parlamenti, dell'esazioni e vessazioni de' suoi finanzieri, delle dilapidazioni e della tirannia de' suoi re, del loro ministro e de' loro cortigiani, della disperazione di una nazione, schiacciata da più milioni d'imposte, soverchiata dalla miseria e dal servaggio, e minacciata di un fallimento di più di sei miliardi di milioni.

Questa rivoluzione della nazione francese è l'effetto inevitabile del progresso della ragione, del presentimento delle sue forze, e della cognizione de' suoi diritti. Tali sono, s. padre, le vere cagioni che hanno fatto scoppiar la guerra de' diritti dell'uomo contra il despotismo, della filosofia contro i delirj del sacerdozio, della libertà contro la servitù, della scienza contro l'ignoranza, della verità contro l'errore, della giustizia contro l'iniquità, della virtù contro il vizio e il delitto, degli amici della umanità contro i nimici di essa

Tut-

Tutte queste cagioni fatali, che da 14 secoli per mezzo di eccessi continui agivano sul Popolo il più sensibile, il più dolce, il più amabile, ma altresì il più irritabile, dovevano finalmente produrre una rivoluzione tempestosa, essendo proprio degli abusi, che van sempre crescendo, di terminare col distruggere le loro proprie cagioni; ma qualora tali cagioni più non esistono, cessano parimenti i loro effetti, e la dichiarazione de' diritti, sostenuta da una costituzione conforme e da un governo veramente popolare, rigenererà i Popoli, e gli garantirà sempre dal ritorno de' mali che soffrono. Siffatta rigenerazione si eseguirà con de' mezzi assolutamente contrarj a quelli, che s'adoperano per perpetuare gli abusi. Col mezzo di un'educazione superstiziosa e brutale i preti eternizzavano gli errori antisociali, che loro erano utili; ma con un'educazione veramente morale, civica e nazionale i francesi e tutti i Popoli formeranno de' cittadini liberi e virtuosi, e de' patrioti energici.

Il re con un governo tirannico, con delle leggi arbitrarie ed oppressive, ricompensando il vizio, e perseguitando le virtù sociali, perpetuavano la servitù, i vizj e la miseria de' loro Popoli; e i Popoli con un governo protettore e conservatore de' diritti naturali dell' uomo, con delle leggi conformi a tali diritti, e fatte da loro medesimi, stabiliranno e perpetueranno nella propria patria l'ordine, le virtù, l'abbondanza, la felicità, la pace.

I nobili attribuendosi esclusivamente i primi impieghi, gli onori, le dignità e le ricchezze, avevano sbandito ogni sorta di emulazione dalle altre classi della società; e sopprimendosi la nobiltà, ed assicurando al merito ed alla sola capacità personale tutte le ricompense desiderevoli, si risveglierà l'emulazione in tutti i cuori. Finalmente il realismo, il sacerdozio e la nobiltà seminavano e perpetuavano sopra la terra tutti i mali e tutti i disastri; ma tutti questi orrori spariranno insieme con questa esecrabile triade.

*sarà continuato.*

---

*Bartolomeo Raimondi* genovese.

Avevamo promesso sin dal n. 36 il far parola delle vicende di costui. Eccoci al punto di eseguir la promessa. I pretesi diritti, privilegi o piuttosto violenze feudali hanno prodotta in tutti i tempi la più gran parte della oppressione de' Popoli. In Casanova, feudo della riviera

occidentale di Genova, il conte feudatario era giunto felicemente a proibire l'uso dell'acqua, libero e necessario come quello dell'aria, per ritrarne quei profitti che più poteva, vendendo a caro prezzo una sì pregevole proprietà a quei medesimi, a cui l'aveva usurpata. Il Popolo sente tutto il peso di questa nuova violenza, e ne arresta l'esecuzione, e sceglie a difensore dei suoi diritti *Giovanni Raimondi*, noto per la sua probità. Invano si cercò di corromperne la virtù col danaro e con tutti quegli altri mezzi, che impiega il despotismo per sostenersi.

Il governo di Genova comprese la ragione del Popolo, e la sostenne; ma il conte *Lengueglia* giurò di sprezzare la mente del governo, e di vendicarsi del patriottismo di *Gio. Raimondi*. Non gli mancarono de' mezzi, onde cacciar fra' suoi ceppi il di lui vecchio padre, che non aveva altro delitto, se non quello di avere un figlio che meritava la confidenza del Popolo. Ma se costui si salvò colla fuga, il conte esercitò la sua vendetta sopra i di lui beni, e il di lui suocero *Pietro Cotta* e l'amico *Giuseppe Fossati*, ambi condannati alla prigione ed alla galea. *Gio. Raimondi* riclamarono al governo contro la impudente ingiustizia del conte; e dopo circa due anni di pena furono i suddetti dichiarati innocenti, e condannato il feudatario alle spese, le quali per cause a lui note furono da esso dopo tre anni riprese.

Vedendo il conte che la ingiustizia non gli giovava, ricorse all'assassinio; e due satelliti assaliscono il *Fossati* e il *Raimondi*, il primo de' quali ferito è tradotto in una prigione del Poggiolo, e il secondo invano sperando asilo in una chiesa, è finalmente difeso dal Popolo, che insorto in massa, si dichiara sovrano, ed elegge il *Raimondi* per suo agente in Genova. Il governo di questa libera, nuovamente il *Fossati*, e conosce il despotismo del conte, che andava fuggendo o cabalando, per rimettersi nell'interrotto esercizio del suo feudal despotismo. Ma qual n'è il risultato? I potenti han sempre ragione, e i loro attentati non sono al più che perdonabili debolezze. Quindi tutto si opera, perchè il Popolo temendo il peggio, accetti una transazione col conte.

La transazione ebbe il solito effetto, che hanno i contratti de' deboli co' tiranni. Il conte tornò in Casanova fra un corteggio di celebri assassini; e ritentò tutti i mezzi possibili di perdere affatto il *Raimondi*. Gli s'imputa

un assassinio, e si crede ad alcuni assassini che lo attestano, malgrado l'assenza del *Raimondi* nel tempo dell'assassinio, attestata in vano da 47 probissimi cittadini. Ecco nuovamente condannato l'innocente, e saccheggiati i suoi beni, due suoi figli condannati a morte, e 20. de' suoi amici destinati chi all'esilio, chi alla forca, chi alla galea. Oh ammasso di delitti accumulato dalla vendetta di un solo despota! *Bartolomeo*, figlio del *Raimondi*, è obbligato con atto pubblico a pagare una certa somma, per ottenere la restituzione de' beni. Si eseguisce il pagamento dall'uno, ma non già la restituzione dall'altro.

Il figlio innocente e deluso grida tuttavolta per la innocenza del padre ramingo. Le sue grida interessano finalmente il governo per opera di *Nicolò Mari*, che sedeva allora nel magistrato supremo: e non potendo il conte corrompere, come gli altri, questo magistrato, tentò di assassinare *Bartolomeo* colla opera di un suo satellite, che sbagliando il colpo, ferì ed uccise un altro innocente invece di lui. Nuove trame si ordiscono con più successo. *Bartolomeo* viene accusato di furto: si presenta immantinenti per respingere la vile calunnia; ma non si ascolta, nè si punisce. Egli era necessario di adombrare la di lui riputazione, per toglier forza alle sue ragioni, e darla invece a' suoi assassini. Fu perciò costretto a rifugiarsi nella valle di Oneglia, per difendere la sua persona e la innocenza del padre.

Riesce al conte di sedurre e di armare una gran massa di schiavi, per dar la caccia all'infelice *Raimondi*, e sorprendere nel proprio asilo, ov'erasi rifugiato. Ma non mancano talvolta all'innocente degli ospiti, che l'involino al furore degli assassini. *Bartolomeo* si salva finalmente in Marsiglia: ma allora Marsiglia non riconosceva il sacro dovere di proteggere questa classe rispettabile di rifugiati. Essa gemeva ancora, come la Francia intiera, sotto il despotismo, e serviva, quale schiava, a' segreti rapporti di questo. *Raimondi* vi fu assalito a colpi di stile da un sicario, spedito dal suo persecutore; e messo in carcere fu quindi consegnato al governo di Genova. D'allora ha sofferto dodici anni della più dura prigionia. (In altro foglio ne descriveremo le più notabili circostanze.)

---

*Società d'istruzione 5 brumajo.*

Crediamo nostro dovere il dar qualche cenno di que-

quegli articoli più interessanti, che hanno occupato le sessioni successive della società. Il citt. *Silfi* riprodusse l'esame del giuramento, proposto nella sessione antecedente, al quale si voleva obbligare le autorità costituite, per sperimentarne il civismo. Egli lesse alcune considerazioni sopra siffatto argomento, che furono allora da taluni contrastate, e che ora non sarà inopportuno di mettere sotto l'occhio severo de' nostri lettori. Egli credeva che si potesse o dovesse da quella occasione rilevare un metodo, per prevenire qualunque deliberazione precipitata, la cui importanza esigesse una più lenta e matura disamina. Il citt. *Porro* credeva esporre al disprezzo degli aristocrati la intiera società, qualora richiamasse ad esame ciò che aveva in certo modo deliberato; ed altronde si mostrava persuaso che niun vile avrebbe spergiurato: come se non convenisse ad una società istruttiva assai più la disamina che la deliberazione, e non fosse il giuramento l'arme più maneggiata de' perfidi e degl'ipocriti. Il citt. *Galdi* propose finalmente in iscritto la opinione del general comandante la Lombardia *Baraguey d' Hilliers*, come quella di un semplice socio: egli disapprovava la deliberazione del giuramento, ed approvava invece la istituzione di un comitato di vigilanza ossia di censura sopra tutte le autorità costituite.

La istituzione era santa; ma spesso può essere inopportuna e divenire pericolosa. Se la censura è l'anima di una repubblica ben montata, quale successo può l'una prometterci, allorchè non è l'altra formata? Ne' primi secoli della repubblica romana la censura era il freno più potente de' costumi, ma negli ultimi era l'istrumento delle fazioni. Cicerone temeva, che le denuncie de' censori non divenissero spaventevoli, come le proscrizioni di Mario e di Silla. Se lice paragonare le cose grandi alle piccole, da cui le grandi risultano, gli efori furono stabiliti in Sparta circa 130 anni dopo la morte di Licurgo, e i tribuni in Roma circa 70 anni dopo il bando de' Tarquinj. Si domanda: da quanto tempo è fuggito l'arciduca da Milano, e con esso i vizj e i costumi che dovevano assolutamente dominare nel suo governo?.. Gli efori stessi e i tribuni che aveano tanto servito a spaventare i re e gli aristocrati, servirono ancora a tradire il Popolo e favorire la tirannia. Lungi dal credere con Aristotele cortigliano piuttosto di Alessandro, che della democrazia,  
l'e-

l' eforismo pernicioso alla costituzione di Sparta, io credo necessaria ogni specie di censura ad una repubblica, la cui morale sia già stabilita, o facile almeno a stabilirsi. Sulla importanza e i pericoli della proposta censura, comechè limitata a semplicemente vegliare, fu nominata una commissione, la quale si fosse incaricata di un piano che ne avesse agevolata l' esecuzione.

In questo giorno medesimo era intervenuta nella sessione una parte della legione lombarda, dichiarata consocia della società. Le si diressero alcuni discorsi energici per animarla a servire la patria; e a comuni voti fu dato al di lei comandante *La Hoz* il bacio fraterno dal presidente. Altre mozioni o subalterne o aggiornate furono fatte, cui tralasciamo per essere men rilevanti.

Ecco le accennate considerazioni lette in quel giorno.

#### *Sul giuramento.*

Il fine della nostra società è quello della comune istruzione: a questa debbono conspirare le nostre mire e i nostri travagli. Non dobbiamo perciò nè istruirci di quelle cose, che assai più gioverebbe ignorare, nè ricorrere a quei mezzi che spesso ci allontanano dallo scopo, a cui siamo utilmente diretti, o dovremmo unicamente dirigerci.

Molte discussioni si sono finora promosse ed agitate, le quali se non hanno prodotto in ultima analisi delle conseguenze importanti, hanno servito a risvegliare ed accendere quello entusiasmo, che può e dee prometterle per l'avvenire. In un tempo che si ha bisogno di grandi lumi e di maggiori virtù, noi non possiamo sperargli se non da questa divinità, che riscaldando i cuori, ed elevando gli spiriti, ci rende maggiori di noi medesimi, e quindi capaci di quei prodigi, che lo schiavo stupido ignora o idolatra, per non conoscerne la cagione.

A questo sacro entusiasmo noi dobbiamo lo slancio di quei genj, che cercarono de' nuovi mondi nell'oceano e nel cielo; a questo dobbiamo il sangue sparso nelle Termopile da pochi eroi contro immenso torrente di armati, le vittorie di Salamina, di Maratona, di Platea; e per tacer degli antichi, dobbiamo a questo i prodigi delle armate francesi, e l'emulazione de' reggiani e de' lombardi, ed a questo finalmente dovremo lo stabilimento della repubblica italiana.

Ma per disgrazia delle umane cose, non sempre ed

in tutto perfette, questo medesimo entusiasmo può impedirci talvolta l'uso de' lumi, quanto è maggiore la energia che ci spira. Esso rassomiglia per ordinario ad un torrente di luce, che sorprendendoci fra le tenebre, anzichè rischiararci, ci abbarbaglia ed accieca.

Allora si agita il core, ma la ragione rimane assopita: allora si comunica all'uomo un non so qual movimento, ma senza regola. Quindi corre, ma oltre o fuori della meta; e finalmente stanco del suo travaglio; si trova lontano dal fine, al quale era diretto, o doveva utilmente dirigersi: in una parola, l'ardire diviene allora temerità, la modestia viltà, la libertà licenza, la virtù vizio, ec.

Nell' antecedente adunanza l'entusiasmo riscaldandoci di passo in passo, ci spinse ad un segno, che io cogli altri approvammo sul momento concordi, ma che forse più altri con me avranno poscia disapprovato. Siami permesso di retrogradare un istante, sperando che sia indennizzato il nostro breve ritardo, perchè possa offrirvi quelle poche, ma forse giuste riflessioni, che possono o rettificare una nostra deliberazione, o prevenirne almeno delle altre che fossero di un' egual importanza.

Noi determinammo d' invitare tutte le autorità costituite e subalterne di Milano sì civili che militari, a prestare per lo prossimo decadi sull' altare della patria il giuramento solenne di odiare fra tutti il tiranno dell' Austria, e di viver liberi o di morire.

Ma quale giovamento abbiamo potuto sperare da questa solennità? Sperate forse di meglio distinguere i vostri nimici? Ma se questi hanno potuto mascherarsi finora, volete voi medesimi offrire ad essi la maschera del giuramento, per viemeglio ingannarvi e tradirvi per l'avvenire? Il codice penale de' nostri maggiori ricorreva al giuramento per iscoprire i rei; ed esso non faceva che accrescerne la reità collo spergiuro, a cui gl' invitava. Ora non avverrebbe lo stesso de' satelliti de' tiranni?

Quale religione può conoscer lo schiavo? Egli giura e spergiura a tenore che lo spavento od il vile interesse lo consiglia o minaccia. Non isperate che i divoti della tirannide e dell' aristocrazia vogliano piuttosto pregiudicarsi, che spergiurare. Essi giureranno col labbro di amare e di servire la patria, mentre prometteranno col cuore di sacrificarla e di perderla.

Di quanti scioani od aristocrati tradiscono ancora  
la



la repubblica francese, che gli ha perdonati o creduti, alcun non vi è che non vanti al bisogno di esser munito de' suoi giuramenti, o per dir meglio de' suoi spergiuri. Vorremo intanto imitare lo stesso scandalo, perchè i nostri nimici vieppiù ci offendano e si difendano?

Platone osservava che ove eran facili i giuramenti, lo erano altresì gli spergiuri, e quindi la irreligione e la immoralità. Guardiamoci dunque da siffatte conseguenze in un tempo che dobbiamo formare o purificare i nostri costumi.

Chi non ha date prove decise di patriottismo, chi non ha mostrato antecedentemente, che il suo cuore è capace di virtù, non ardisca di profanare l'altare della patria, e di prostituire la religione de' repubblicani.

Il giuramento terribile de' sanniti era l'ultima pruova del loro patriottismo, dopo mille altre sperimentato. Scipione dopo la battaglia di Canne, fe' giurare a' romani che cercavano un asilo nella Sicilia, di non abbandonare la patria: ma Scipione conosceva abbastanza, che i romani temevano assai più di violare il giuramento, che di affrontare Annibale.

Perchè dunque esporre al pericolo di essere profanata la religione del giuramento da alcuni vili, che possono amare più l'impiego che la patria, più la menzogna che la verità? Alontanate piuttosto da questa solennità coloro che possano esserne indegni, o che non siano compatibili col patriottismo. Denunciamogli sotto l'ombra della libertà; e i veri sacerdoti della natura e della società offrano con noi sull'altare della patria i voti della vera virtù, ed il giuramento della pubblica vendetta.

Dietro queste particolari riflessioni io proporrei, che certe deliberazioni, interessanti per se stesse o per le loro conseguenze, ispirateci dall'entusiasmo del momento, fossero alquanto temporeggiate, ond'esser meglio approfondite e più tranquillamente discusse. Vegliamo contro noi stessi. Il core acceso approva sovente quel, che la fredda ragione ordinariamente condanna.

Uniamo dunque l'entusiasmo che cerca o di promuovere o di eseguire a guisa del lampo, colla matura disamina che cerca di tutto precidere e calcolare.

Ma questa disamina, che per ordinario non può regnar lungo tempo nel seno della società, occupata o distratta dalle varie e successive mozioni, cui sviluppa, l'interesse

od il caso, dovrebbe affidarsi nel seno de' comitati. Questi possono più opportunamente occuparsene, e per lo poco numero di coloro che gli compongono, e per lo maggior tempo che possono a lor agio impiegarvi, e per la libertà in cui sono di ricercare quei mezzi, quei soccorsi, quei lumi, che possono mancar sul momento, ma che spesso sono utili o necessarij per la matura disamina di qualche importante deliberazione.

Io non intendo perciò di accrescere le facultà de' comitati, ma piuttosto il loro travaglio. La società affiderà il deposito di quelle idee più rilevanti, che si sono agitate e promosse nel di lei seno, alla cura de' comitati, affinchè questi, fattone un rapporto più tranquillo e più semplice, le riportino nel seno medesimo della società, la quale dovrà sola deliberarne.

Invito dunque la società ad occuparsi di queste generali riflessioni, e più della particolare occasione che le ha motivate, affinchè il giuramento proposto, osi eseguisca in un momento più analogo, o possa prevenire tutti quei disordini, che precipitato potrebbe conservare ed accrescere.

10 brumajo.

In questa sessione intervennero alcuni deputati cispadani, i quali ebbero, a nome della società, l'amplesso fraterno del presidente. Uno di essi recitò dalla tribuna un discorso, col quale dimostrò la importanza dell'istruzione per lo facile stabilimento della libertà; ed in fine gli fu risposto dal presidente medesimo. Il citt. *Galdi*, membro di una deputazione, spedita all'amministrazione generale per accelerare il ritorno de' nobili dalla campagna alla patria, fè un ragionato dettaglio dell'eseguita commissione. Esso fè vedere viemaggiormente la utilità e necessità del loro richiamo, e ci assicurò che i voti de' buoni sarebbero stati facilmente e presto adempiuti. Frattanto i nobili esercitano pacificamente il loro apostolato campestre, e non si sa quali possano essere le nuove ragioni che hanno ritardato sino a questo momento, e proibito per sempre l'esecuzione del loro richiamo. L'amministrazione ha decretato il ritorno degli assenti nello stato; si appartiene alla municipalità il decretare il ritorno dei villeggianti nella patria.

Vi fu chi richiese, perchè non sortissero i giornali patriottici, a' quali tanto doveva la causa pubblica, e della cui eclissi facevano molte sinistre interpretazioni gl'indo-

vini del giorno. Il cittadino *Rasori* soddisfece all'inchiesta esponendo una lettera del generale *Baraguey d'Hilliers*, il quale dovendo per ordine superiore prevenire qualche scandalo o temuto o imputato, anzichè minacciarne la conseguente responsabilità agli autori, ha voluto addossarla a se stesso, obbligandogli alla sua revisione. Sentendo da una parte quanto fosse umiliante per l'uomo, che sa di esser libero una censura, che gl'inceppa la libertà di pensare e di scrivere, e conoscendo dall'altra che l'ordine doveva esattamente eseguirsi, anzichè sottoporsi a questa dura fatalità, si era cessato di scrivere, per non iscriverne servilmente, e quindi col pregiudizio della libertà, a cui unicamente servivano i giornalisti. Si ragionò molto a favore della libertà della stampa, di questo sacro diritto, che emanando direttamente da quello di pensare, non può impedirsi senza annientare la natura dell'uomo, diritto al cui uso, altrove felicemente rivendicato, si dee più o meno la conoscenza e l'esercizio degli altri diritti dell'uomo e del cittadino. La penna dee esser libera, come il pensiero: essa dee analizzare gli uomini e le cose, le opinioni e le leggi, il Popolo e i loro mandatarj, ma dee portarsi nel tempo stesso, come la freccia del libero Scita, il nome di chi la maneggia, affinchè annuncj a coloro che ne temono più l'uso che l'abuso, che sa pur sostenere verità o le intenzioni ch'essa difende. D'altronde per quanto fosse l'abuso che possa farsene, sono di lunga mano maggiori i vantaggi, che la libertà della stampa rechi ad un governo attualmente libero, o che spera almeno di esserlo. Se la eguaglianza politica e civile, se la sovranità del Popolo, se lo spirito e l'interesse di una repubblica democratica, esigono che la nazione spieghi sempre ed universalmente la sua voce, che è la sola ed augusta legge, a cui deve ubbidire, l'impedire o limitare la libertà della stampa è lo stesso che impedire o limitare la voce del Popolo, che si manifesta particolarmente per mezzo di quella, e quindi nasconde ed indebolisce la legge medesima, al cui libero sviluppo ed alla cui libera dichiarazione debbono tutte concorrere le molle politiche di un governo giusto e democratico. L'analisi di questi principj facendo comprendere in tutta l'estensione la utilità e necessità di un tale diritto, le quali si erano in parte sperimentate sino a quel giorno, fè deliberare la società di spedire

una

una deputazione all' amministrazione generale, perchè non temendo essa l' uso di siffatto diritto, possa domandarlo dal general *Bonaparte*, che ha sempre dimostrato di secondare i voti degli amici della libertà con quello zelo medesimo, con cui ne combatte e distrugge i nemici.

Si annunciò ancora un opuscolo, pubblicato in Parigi a' 5 vendemmiajo anno v., il cui titolo è *Vues generales sur l' Italie, Malte ec. dans leurs rapports politiques avec la république française, et sur les limites de la France à la rive droite du Rhin*. S' invitò la società ad esaminarne lo spirito e le idee, credute pregiudiziali al destino della libertà italiana: tanto più che si avevano delle ragioni da sospettare, che alcuni nemici di essa non potendo arrestarla direttamente, cercassero di toglierle almeno per de' mezzi indiretti quella durata, che potrebbe bene organizzata promettersi. Uno di questi mezzi è certamente il federalismo, questo mostro che sotto il placido aspetto della concordia, confermando le divisioni e suddivisioni di una qualunque parte d' Italia, agevolerebbe i disegni degl' interni aristocrati di dominarla per poco, e e degli esterni nemici di soggiogarla per sempre. Ecco la mente dello scrittore, che più o meno forma la lingua di più gazzettieri, comprati da nemici della libertà italiana. Vuole egli che dell' Italia si formino tre potenze, cioè due monarchie, piemontese e siciliana, e una repubblica federativa nel mezzo, affinchè questa per la debolezza della sua costituzione non possa inghiottire le potenze limitrofe, ed invadere, quando che sia, od imporre alla Francia. Noi daremo in altro foglio una rapida analisi de' sentimenti principali di questo opuscolo velenoso ed ingiurioso alla Francia medesima.

---

*In nome della repubblica francese, una ed indivisibile*

*L' amministrazione generale della Lombardia.*

„ Considerando, che nel tempo, in cui la nazione prende le armi per la difesa della sua libertà, non si deve tollerare, che una porzione di cittadini resti assente dallo stato senza partecipare agli onori, ed ai carichi del resto della nazione medesima, e che nel tempo, in cui le circostanze rendono scarso il numerario, ne trasporti all'estero con danno del Popolo, e degli artisti nazionali, che nella sua assenza possono mancare di travaglio; e molto meno che alcuno di essi resti impiegato al servizio di Potenze nemiche della repubblica

fran-

francese , e per conseguenza nell' attualità di usare le armi, o gl' intrighi contro la patria .

,, Considerando, che qualunque cittadino , che richiamato alla patria negasse di trasportarvisi, mostrerebbe ad un tempo un animo avverso alla medesima , disubbidiente alla legge , e che sarebbe ingiusto , che godesse de' vantaggi d' una patria , cui egli volontariamente rinuncia :

#### Arresta

Art. 1. Tutti que' cittadini dall' età di 18 anni in poi , nati o domiciliati da cinque anni in Lombardia, che si trovano assenti da essa dal giorno 12 germinale anno 4 della repubblica francese ( primo aprile 1796 v. s. ) saranno obbligati a restituirsi nelle loro rispettive comuni nel termine di tre decadi, da contarsi dal giorno della data del presente, ove si trovino a cento miglia italiane lontani dalla Lombardia: di sei decadi, ove l'attuale loro dimora sia dalle cento alle settecento miglia distanti: e di dodici decadi, ove oltrepassi tale distanza: riservandosi l' amministrazione di riconoscere il caso , in cui si ritrovasse alcuno lontano dalla patria al segno, che fosse assolutamente impossibilitato a farvi ritorno entro quest' ultimo termine di 12 decadi .

2. Se alcuno di essi non ritornerà nel termine prescritto , i suoi beni mobili e stabili saranno immediatamente sequestrati a favore dello stato , ed essi verranno considerati come emigrati .

3. Tutti quelli, che dopo un tale termine resteranno al servizio civile o militare di potenze nemiche della Francia saranno considerati come nemici della patria , ed i loro beni mobili e stabili confiscati a beneficio dello stato , sebbene allontanatisi da esso in qualunque tempo addietro .

4. Tutti li cittadini sono tenuti di presentarsi con due testimonj abitanti della sua comune , nello spazio di 30 giorni dalla pubblicazione del presente , a due almeno de' deputati dell' estimo se in campagna , ed al comitato di polizia in città , ad effetto di provvedersi di un certificato di residenza comprovante, che essi si trovano nella comune del loro abituale domicilio , conforme alla modula stampata . Tale certificato dovrà essere rinnovato tutti li tre mesi ; l' esibizione di esso sarà necessaria per essere ammessi in giustizia, per riscuotere i prodotti de' proprj beni, per passare a qualunque atto pubblico , e finalmente per godere di ogni diritto civile e politico di cittadino . Qualunque atto pubblico stipulato , cui l' una delle parti non potrà esibirlo , è dichiarato nullo, e gli autori di essi saranno processati come falsarj dai podestà e tribunali di giustizia .

5. Tutti que' cittadini, che non si presenteranno ad adempire tale formalità, saranno notati sulla lista degli assenti, la quale verrà formata, come si dirà in appresso .

6. Tutti quelli, che ora sono assenti, e che rientreranno in

seguito al presente arresto, si presenteranno alla loro rispettiva municipalità per essere cancellati dalla lista degli assenti, e proveranno con validi e pubblici documenti il luogo della loro dimora all'epoca della pubblicazione del presente.

7. I deputati dell'estimo formeranno una nota di tutti gli assenti dalle loro rispettive comuni, e dei trasferitisi all'estero, e la presenteranno all'amministrazione francese della Lombardia nel termine di giorni quindici dopo spirato il mese suddetto; sotto pena di destituzione, e maggiore a seconda dell'importanza de' casi, ed allo spirare del termine prefisso dal suddetto articolo 1, presenteranno pure la nota di quelli, che sono rientrati, onde essere poi autorizzati dall'amministrazione a passare al sequestro de' beni degli assenti.

8. Quando dovrà seguire il sequestro de' beni di que' cittadini, che non avessero ripatriato nel termine prefisso, tutti gli agenti, fattori, procuratori, e qualunque altra persona, od anche autorità costituita, che con qualunque siasi mezzo facesse passare o permettesse che fosse passato denaro o roba qualunque ai suddetti assenti, o impedisse o trascurasse di sequestrare i loro beni, verrà arrestata, e giudicata come unita coi nemici del pubblico bene, e fautrice dell'emigrazione.

9. Da queste disposizioni saranno eccettuati quelli che trovansi in attuale missione incaricati dalle competenti autorità costituite, come pure quelli espulsi dalla Lombardia per ordine delle superiori podestà.

10. I passaporti per sortire dalla Lombardia continueranno a darsi dalle municipalità; ma non potranno da or innanzi essere validi se non colla vidimazione della commissione centrale di polizia presso l'amministrazione generale della Lombardia, e del comandante militare. Tutti quelli, che non avranno queste formalità, saranno dichiarati nulli, e gl'individui che gli avranno ottenuti, non potranno prevalersene per comprovare la loro residenza.

11. Il presente arresto verrà affisso e pubblicato in tutti i luoghi della Lombardia, spedito a tutte le autorità a cui appartiene l'osservanza, e posto in tutte le gazzette e fogli pubblici dello stato, per cui nessuno potrà allegarne ignoranza.

Milano dal palazzo Marini 21 brumale anno v. della repubblica suddetta (1 novembre 1796. v. s.) “

*Kosinski al compilatore del termometro.* Brescia 2 brumajo.

Mio caro amico = Alcune voci allarmanti, arrivate qui prima de' tedeschi, ci hanno obbligati di spedire un distaccamento alla scoperta del nemico. Un avanposto austriaco si è trovato a Rocca 45 miglia al di là di Brescia, che pregava il cielo perchè non fosse sorpreso da' francesi. Io debbo avvisarvi che ne' paesi di quelle montagne, pe' quali passava il nostro distaccamento, gli abitanti si mostrava-

stravano per lo più disposti a favor de' francesi, e male diceva io gli austriaci che prima di esser battuti, si segnalavano per ogni dove ne' saccheggi e nelle atrocità più esecrabili. Essi si offrivano di buon grado a prestarci tutti i soccorsi possibili; e non è mancato qualche Popolo, che abbia avuto il coraggio di dirci: *francesi, dateci delle armi, e noi combatteremo assieme con voi questi ladri tedeschi*. Chè potrebbe avvenire di questi principi, se non fossero soffocati sul nascere? . . . Ma non avventuriamo delle congetture: contentiamoci de' soli fatti. Ecco intanto una bella poesia, scritta da un patriotto che si farà conoscere un giorno.

*Sonetto.*

Scorrea l'italo suol l'ombra superba  
 Di colui, che bagnò l'affriche arene  
 Di patrio sangue, e roseggiar fè l'erba,  
 E che la libertà pose in catene.

Paga era e lieta della vista acerba  
 De' mali immensi e delle atroci pene,  
 Cui la meschina umanità riserba  
 Tirannico poter, che il fren ne tiene.

Quando fra i galli sfavillò la face,  
 Estinta no, ma dalla forza doma,  
 Di libertà, che i ceppi rompe e sface.

La vede e trema sbigottito, e muto  
 Torna all'averno l'oppressor di Roma;  
 Sorride a vista tal l'ombra di Bruto.

—————

Giovi il trattenersi ancora coll'innocente compagnia delle muse. La seguente ode fu scritta dal noto *Labindo* al naturalista *Alberto Fortis*. Il merito di questi due segnalati scrittori, della cui amicizia ci siam sempre pregiati, ci fa ricordare con tutta la stima di due nomi, a cui fa plauso l'Europa intera.

*Ode di Labindo ad Alberto Fortis.*

Colui che facil crede,  
 Vittima cade di una cieca insidia;

Che più non regna fede,  
 Ma avarizia, viltà, frode ed invidia.

Sol per desio dell'oro

Di speme ogni alma, oh nostra infamia! accendesi;  
 E nelle reggie e al foro

L'onor e la ragion scherzando vendesi.

Età beata! in cui

Tutti indistinto il suol godea di pascere.

Nè ancora a danno altrui  
 Osato avea la tirannia di nascere .  
 Quanto il gregge , innocente  
 Era il cuore, dell'uom di voglie povero ,  
 E alla tranquilla gente  
 Una grotta porgea facil ricovero .  
 Amor , fiamma gradita ,  
 Che natura alimenta , amor di tenere  
 Gioje spargea la vita,  
 Fecondator del non corrotto genere .  
 Fuggiam , *Fortis* , fuggiamo  
 Da un clima infetto dal fetor del vizio ,  
 Ed intatti cerchiamo  
 In altre terre un più felice ospizio .  
 Qui religion è un nome ,  
 Che usurpa avara ipocrisia ; qui cingere  
 Può sol d' allor le chiome  
 Chi sa meglio adular , curvarsi e fingere .  
 Qui ai satrapi rapaci  
 Non dà del male oprar Temi demerito ,  
 E impunemente audaci  
 L' ignoranza e il livor fan guerra al merito .  
 Dell' ocean le chete  
 Onde tentiamo , e sian meta al viaggio  
 Quelle spiagge , che liete  
 Offre O-Thaiti all' europeo , ch' è saggio .  
 Ma no . . . . pietosi i numi  
 Ordin nuovo per noi di cose eleggono ,  
 E gli antichi costumi  
 Libertade e Sofia caute proteggono .  
 Già il secolo cadente  
 Le redini del tempo è pronto a cedere ;  
 Ed all' età presente  
 Una più fausta età veggo succedere .  
 Tutti saranno eguali ,  
 Nè incider si potran decreti spurii :  
 Esultate , o mortali ,  
 Un Dio m' ispira i non dubbiosi augurii .  
 Me vate il secol fugge  
 D' argento ; aureo lo siegue ; i ceppi frangere  
 Può il vero ; avvinto mugge  
 Il vizio . . . Eh cessa , Italia mia , di piangere .